



di mons. Domenico Beneventi
Vescovo di San Marino-Montefeltro

Formazione: pilastro generativo per una Comunità di Fede viva

Il dono del Battesimo corre oggi un rischio paradossale: essere percepito come un “fatto del passato”, un rito archiviato in un registro parrocchiale che attesta un’appartenenza puramente formale, scelta da altri per noi quando eravamo troppo piccoli per comprenderne l’essenza. Eppure, il primo pilastro del nostro cammino diocesano ci interroga proprio su questa radice: come trasformare il dono del Battesimo ricevuto un tempo in un atto di consapevolezza dinamico e operoso oggi? In questo senso, ci chiediamo: cosa rappresenta la formazione nella costruzione della Comunità di Fede?

La risposta non risiede in un accessorio pastorale o in un semplice aggiornamento intellettuale, ma nella capacità di generare una nuova soggettività cristiana. Formarsi significa avviare un processo vitale che mira a far maturare in ogni battezzato i sentimenti stessi di Cristo per essere testimoni del Regno tra le vicende contemporanee del nostro vissuto.

1. Il fondamento biblico: formare Cristo in noi

La Scrittura ci rivela che la formazione cristiana è, essenzialmente, un’opera dello Spirito Santo che

mira a «formare Cristo in noi» (cfr. Gal 4,19). San Paolo utilizza l’immagine del parto per descrivere questa gestazione spirituale: la fede non è un dato statico, ma una semente che deve informare ogni fibra dell’essere. Gli studi della teologia pastorale contemporanea, stimolati dall’invito di Giovanni Paolo II a «prendere il largo» (*Duc in altum!*, NMI 1), ci dischiudono un orizzonte nuovo. In un mondo che non è più caratterizzato dalla cristianità come dato ambientale, la formazione diventa l’urgenza di un rinnovamento che esige l’intelligenza della fede per interpretare il vissuto. Sergio Lanza, uno dei massimi esponenti della disciplina, insiste sul fatto che la formazione sia il luogo in cui il Vangelo intercetta l’umano per riscattarlo, restituendogli una direzione e una dignità che la cultura nichilista spesso frammenta. Formarsi significa acquisire la “*forma mentis*” di Cristo: un nuovo modo di guardare la storia, non subendola passivamente, ma abitandola con la consapevolezza di chi sa da dove viene e verso dove è diretto.

2. La fede come giudizio e intelligenza della realtà

La “logica della salvezza” esige il passaggio da una fede subita a

una fede pensata e scelta. In questo senso, la formazione è un’esperienza di liberazione: educa l’uomo a non essere schiavo delle logiche del mondo – efficienza, successo, consumismo – per abbracciare la gratuità del Vangelo.

Questo processo abilita il cristiano a esercitare un discernimento critico, ovvero a esprimere un «giudizio sulla storia». Attingendo alla *Gaudium et Spes*, Lanza sostiene che il cristiano deve saper leggere i “*segni dei tempi*” per capire dove Dio sta agendo e dove l’umano è calpestato. Don Luigi Giussani, sacerdote, teologo e fondatore del Movimento di Comunione e Liberazione, rafforza questa visione definendo la fede come un «avvenimento» che genera una nuova mentalità.

Il paradosso della modernità è spesso un cristiano che prega in chiesa ma pensa come il mondo sul lavoro, negli affetti o nei vari ambiti della vita. Contro questa “schizofrenia”, la formazione propone una fede che sia «intelligenza»: un giudizio che non condanna il mondo, ma lo abbraccia per riscattarne il significato più profondo. Anche Benedetto XVI ha insistito sulla necessità di una «fede pensata», capace di dialogare con la ragione pubblica. Ci-

tando sant'Agostino «*Credere nihil aliud est quam cum assensione cogitare* (Credere non è altro che pensare con assenso)», Ratzinger ci ricorda che la fede coinvolge tutta la vita: non è un comodo rifugio sentimentale, ma un atto dell'intelligenza che dà il proprio assenso a una Verità incontrata.

3. Il paradigma educativo: tra sistemica e partecipazione

Perché la formazione sia efficace oggi, dobbiamo guardare alla complessità dell'apprendimento umano. Non basta "erogare contenuti"; occorre abitare una sistemica educativa. In questa prospettiva, la Comunità di Fede non è un'aula scolastica, ma un sistema vivente dove la liturgia, la carità, la catechesi e la preghiera, sono vasi comunicanti che formano l'uomo integrale.

Le scienze umane e la teologia dell'educazione ci offrono chiavi preziose:

Trasformazione - Gian Piero Quaglino ci ricorda che la formazione coinvolge l'identità profonda. È un cambiamento di postura e una cura del senso che diamo alle nostre azioni.

Comunità di Pratica - Etienne Wenger sottolinea che si impara partecipando. La fede si apprende "per osmosi" dentro una rete di relazioni dove l'appartenenza precede e sostiene l'esperienza spirituale.

Accompagnamento - Enzo Biemmi evidenzia che la formazione deve essere un'eco della Parola nella vita, una narrazione che permette di rileggere la propria storia alla luce del Mistero Pasquale.

Corresponsabilità - Per Lanza, la formazione è un processo di maturazione della corresponsabilità che riscatta il battezzato dalla concezione di "aiutante del prete" per recuperare la soggettività teo-

logica integrando nella storia il Vangelo.

Vocazione - Rossano Sala critica la tendenza a formare i laici solo in vista di un servizio funzionale (il catechista, il lettore) recuperando la vocazione di un "Noi" ecclesiale per la missione nel mondo.

Questa visione sistemica della formazione trasforma il battezzato in un nodo vitale dell'organismo ecclesiale. La formazione diventa l'ambiente relazionale che **abilita alla corresponsabilità**: il laico non è più un "utente" di servizi religiosi, ma un soggetto generativo. Cambiare il sistema significa passare dalla "conservazione del gregge" alla generazione di discepoli capaci di tessere relazioni di fede nel quotidiano.

4. La formazione come momento generativo

La riflessione su una formazione sistematica e generativa non mira a un semplice miglioramento organizzativo, ma a un vero e proprio **rinnovamento dell'identità ecclesiale**.

Quando la formazione smette di essere "istruzione" e diventa "iniziazione alla consapevolezza", gli esiti si manifestano come segni di vitalità spirituale e sociale.

Ecco gli esiti auspicati, articolati per livelli di consapevolezza:

1. Esito teologico: dalla "delega" alla "corresponsabilità"

L'esito primario è il superamento del laico come "cliente" del sacro. Il battezzato riconosce che il sacerdozio comune (Battesimo) non è di serie B rispetto al sacerdozio ministeriale. Diventa un soggetto che non aspetta istruzioni, ma **iniziative**. La comunità non è più "del parroco", ma "nostra". Il ministero laicale emerge non come supplenza,

ma come espressione naturale del dono ricevuto.

2. Esito spirituale: una "fede adulta" e narrativa

In un contesto di secolarizzazione, l'esito auspicato è una fede che regge l'urto del dubbio e del pluralismo. La grazia battesimale è percepita come una "bussola interiore" (la coscienza formata) capace di orientare le scelte morali e professionali. Il Battezzato sviluppa una **capacità narrativa**. Sa rendere ragione della propria speranza con un linguaggio che l'uomo contemporaneo può comprendere, uscendo dal "recinto" del gergo ecclesiastico.

3. Esito comunitario: la Comunità di Fede come presidio relazionale

La comunità cessa di essere una struttura burocratica per diventare una **Comunità di Pratica** viva. Si moltiplicano i luoghi di ascolto e condivisione (piccole comunità, gruppi di zona). L'Eucaristia domenicale non è più un rito isolato, ma il momento in cui i "costruttori" si ritrovano per attingere forza e ripartire. Si realizza, così, una comunità consapevole del dono ricevuto e intrinsecamente accogliente. L'esito è una Comunità di Fede che intercetta le solitudini e le problematiche delle aree interne non con "programmi", ma con una presenza amicale e capillare.

4. Esito sociale: la profetia del quotidiano

Il discepolo formato è colui che "abita" il mondo con uno sguardo diverso generando cristiani capaci di animare la politica, l'economia e la cultura con i valori del Vangelo (giustizia, cura del creato, dignità umana).

La Comunità di Fede diventa un “laboratorio di umanità” che genera buone pratiche per l’intero territorio, diventando rilevante anche per chi non crede.

Conclusione: il “sogno” di una Chiesa generativa

L’esito finale è una Chiesa che non ha più l’ansia di sopravvivere, ma il desiderio di **donare**. Una comunità dove il Battesimo è vissuto come una “vocazione permanente” e l’Eucaristia come la fonte

di una vitalità che spinge verso l’altro.

Ripensare la formazione nelle nostre Comunità di Fede significa smettere di considerarla un appuntamento per pochi “addetti ai lavori”.

Essa è la linfa che genera nuovi figli alla fede e costruisce una comunità centrata sull’Eucaristia come «fonte e culmine» (LG 11) e sul Vangelo come bussola.

La sfida pastorale è passare dal “fare corsi” al “curare percorsi”.

Come ricordava Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, la vera formazione è “mistagogica”, capace di introdurre l’uomo nell’esperienza della misericordia.

Formarsi alla *forma mentis* di Gesù è l’atto di gratitudine più alto che possiamo offrire per il dono del Battesimo: un cammino che ci permette di abitare il mondo e la storia come lievito capace di far fermentare l’intera pasta, dicendo con l’Apostolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». ■

DEFINIZIONE DI UN PERCORSO GENERATIVO DELLA COMUNITÀ DI FEDE CHE TIENE CONTO DEI CINQUE AMBITI PASTORALI DELLA NOSTRA DIOCESI

Ambito pastorale	Focus della pratica (sfida)	Azione generativa (percorso)	Riferimento biblico
Giovani	Protagonismo e ricerca di senso	Laboratori di discernimento: non eventi <i>per</i> loro, ma progetti gestiti <i>da</i> loro per il territorio.	<i>1Tm 4,12:</i> “Nessuno disprezzi la tua giovane età”
Aree Interne	Resilienza e presidio del territorio	Pastorale della vicinanza: creare “reti di prossimità” che mappano i bisogni e celebrano la vita dove mancano i servizi.	<i>Lc 10,1:</i> L’invio a due a due nei villaggi
Iniziazione Cristiana	Passaggio dai sacramenti alla fede	Mistagogia familiare: formare i genitori a “celebrare” la vita in casa, riscoprendo il sacerdozio battesimale.	<i>Dt 6,6-7:</i> “Le ripeterai ai tuoi figli...”
Solitudine	Cura dei legami e ascolto	Ministero della visitazione: formare laici esperti in ascolto empatico per rompere l’isolamento degli anziani e delle persone sole.	<i>Lc 1,39:</i> Maria che si alza e va in fretta da Elisabetta
Linguaggi	Traduzione culturale del Vangelo	Digital & Real Storytelling: formare a narrare la propria fede attraverso i nuovi media e l’arte, parlando al cuore del mondo.	<i>At 17,22-23:</i> Paolo all’Areopago (parlare linguaggi altri).